

Quando l'ego prende tempo

di Riccardo De Filippis

Tutto ha avuto inizio quando la lunga attesa (durata quasi 60 anni), di veder riconosciuta l'autonomia dei Conservatori (così come espressamente citato nella Costituzione Italiana all' art. 33) veniva regolamentata con la Legge 508 del 21 Dicembre 1999, che all' articolo 2 sanciva il tanto atteso principio di autonomia nella programmazione, indirizzo e coordinamento, e creando allo stesso tempo un "osservatorio" del Ministero dell'Istruzione (Consiglio nazionale per l'alta formazione artistica e musicale, ovvero "CNAM") che si limitasse a esprimere pareri e formulare proposte, su schemi, regolamenti didattici, reclutamento del personale e programmazione dell'offerta formativa. Insomma una sorta di "presenza discreta" dello Stato che doveva limitarsi perlopiù a supervisionare il lavoro svolto, e che creava sì, qualche "poltrona" in un nuovo spazio istituzionale "ad hoc", ma che certamente non "liberava" quelle già esistenti per scopi clientelari. Per questo forse, apparse a molti una buona riforma. Inoltre era da tutti condivisa (art. 2 titolo 5) l'urgenza dell'equiparazione al diploma accademico (di primo e secondo livello), nonché il riconoscimento di perfezionamento, specializzazione, formazione e ricerca. Un atto dovuto. Ritrovarsi nel 2001 in mancanza di un regolamento attuativo non è stato una sorpresa, visto il susseguirsi dei molteplici e improbabili assetti parlamentari ricercati per colmare il vuoto lasciato da un Prodi, sollevato con troppa fretta dai propri compiti coesivi della maggioranza. Ma dal 2001 in poi, la maggioranza è stata forte e ben allineata. Cosa sia accaduto, e perché si sia dovuto aspettare dal disegno di legge n.1306 (approvato il 2 Ottobre 2002) fino al Maggio 2005, perché il Governo emanasse la definizione delle norme generali sull'istruzione e la formazione professionale, solleva un non vago sospetto di disinteresse, come se la musica già non producesse sufficiente disoccupazione. Ed è nel voler reinterpretare l'intero impianto della riforma, che il Governo FI-AN-Leganord ha mancato gravemente di sensibilità nei confronti dell'Alta formazione artistica e musicale, non comprendendo come, a differenza di altri settori dell'Istruzione, quello della formazione artistica e musicale fosse in una trascurata e gravissima emergenza. In più, sia per le risapute difficoltà di chi studia e insegna musica a farne una professione redditizia (o anche soltanto una attività amatoriale), sia per il "centellinamento" (chiamiamolo blocco) delle assunzioni a tempo indeterminato, che per anni è stato imposto ai Conservatori e alle Accademie musicali, in effetti c'era poco da aspettarsi da un governo in gran parte concentrato su questioni etiche e costituzionali. Certo, i numeri parlano chiaro, e ora che siamo nel sistema degli scambi accademici internazionali (con un lustro di ritardo), questi numeri potranno essere portati come un vanto, ma resta sicuramente l'amaro di chi si è trovato in questi anni ad operare, in un settore difficile, del tutto privo dei necessari riconoscimenti istituzionali per perfezionarsi o insegnare all'estero. Si sarebbe potuto evitare. Come? Attuando in un primo momento la L.508 soltanto per questo settore (la cui autonomia costituzionale avrebbe offerto gli strumenti legislativi), e modificandola (anche sostanzialmente) in seguito, per farla entrare in sinergia con il successivo impianto attuativo della riforma dell'Istruzione nel suo complesso. Inutile entrare nel merito di quante risorse siano state assegnate alla Musica, nonostante questa abbia nel Mercato un indotto che produce profitti ed entrate fiscali come nessun'altra fra le arti, e nonostante questo, vi sono da anni 900 precari che mentre aspettano l'assunzione a tempo indeterminato, hanno visto assumere decine di migliaia di insegnanti negli altri settori dell'Istruzione, incomprensibile. E a chi dicesse: "certo, si poteva fare di più" rispondo che è certamente così, come lo è sicuramente per chi è rimasto a lungo invisibile e "illegittimo" nel sistema internazionale degli scambi accademici, e per cui forse non era così importante il "quanto", il "come", o il "chi" ne avrebbe legittimato il ruolo, ma "quando". Altro che autonomia e valorizzazione dell'imponente risorsa creativa del nostro Paese, nella realtà si sono resi i Conservatori l'ultima ruota del carro.